

IL TEMA DEL MESE. Critiche e proposte della cooperazione sociale

ESAME AL LIBRO VERDE

Politiche socio-sanitarie e governance, lavoro e povertà, ruolo del terzo settore e sussidiarietà: ecco i temi caldi del documento sul welfare. E l'idea di Italia che delineano

dossier a cura di Luca Zanfei

Entro fine novembre si chiuderanno le consultazioni sul Libro Verde presentato a fine luglio dal ministro Sacconi. Da "verde" il libro diventerà dunque "bianco". Termini come "sussidiarietà", "società civile" e "comunità", si ripetono troppo spesso per non pensare ad un possibile ruolo attivo del privato sociale; anche se appare ancora rigida la suddivisione del sistema welfare in due soli soggetti (pubblico e privato), soprattutto se l'obiettivo è mettere al «centro del sistema la persona con i suoi diritti e le sue potenzialità». Il libro contiene poi la proposta di condurre a regime la sperimentazione del 5 per mille. Non di rado nel testo si fa riferimento al volontariato, all'associazionismo e ad un ruolo di controllo e di definizione di livelli essenziali da parte del pubblico. Insomma, non mancano gli argomenti per un serio confronto tra le parti. Ma andiamo con ordine.

Governance e sostenibilità

Contribuire tutti al miglioramento dello Stato sociale è uno dei principi cardine del Libro Verde. L'invito alla partecipazione di tutti i soggetti attivi nei servizi sociali, parte dalla riorganizzazione e integrazione «dei diversi operatori pubblici, delle famiglie e del volontariato e degli operatori privati accreditati». Lo Stato e le Regioni manterranno una funzione di gestione coordinata dei livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi, nonché quella di monitoraggio; ma alle parti sociali viene richiesto uno sforzo negoziale a livello na-

zionale e soprattutto territoriale per l'organizzazione di una vera e propria «cogestione diffusa dei servizi che danno valore alla persona».

Politiche socio-sanitarie

Un welfare delle opportunità, scrive il ministro, deve dare adeguata risposta al bisogno di assistenza attraverso una forte integrazione tra parte sanitaria e parte sociale. Si rimanda così alla «necessità di ripensare culturalmente l'approccio sul territorio», favorendo «l'integrazione tra i molteplici servizi». In quest'ottica diventa determinante capire come «articolare la rete dei servizi sviluppando un connubio virtuoso tra sistema pubblico, famiglia e privato sociale», al fine di facilitare la «permanenza a domicilio della persona non autosufficiente e lo sviluppo di progetti di vita indipendente per le persone con disabilità». Ma come finanziare tale sistema? Oltre al pilastro pubblico, nel testo si fa riferimento ad un ruolo importante della previdenza complementare e dei fondi sanitari

■ **COS'È.** Sotto il titolo *La vita buona nella società attiva. Libro Verde sul futuro del modello sociale* si cela un «documento per la consultazione pubblica» con cui Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali intende lanciare il

complementari. Importante potrebbe quindi essere l'esperienza del protocollo firmato a marzo scorso tra mutue e cooperative sociali Legacoop.

Politiche per il lavoro e la povertà

Le maggiori ambiguità del Libro Verde riguardano, però, proprio uno dei pilastri della filosofia del nuovo sociale: il welfare o il welfare attivo e del lavoro. L'idea di fondo è allargare la base dei contribuenti, facilitando l'ingresso nel mondo del lavoro. Ma per ampliare e migliorare l'occupazione si rimanda alla sola semplificazione e de-regolazione del mercato, in un contesto di ammortizzatori sociali e formazione non meglio precisati. Si promuove una società attiva al fine di contrastare la povertà, ma si dà per tramontata l'esperienza del Reddito minimo di inserimento, lasciando in sospenso ogni possibile alternativa. In questa cornice, non viene minimamente ricordato l'impegno e le conquiste della cooperazione nell'ambito dell'inserimento lavorativo.

dibattito sul welfare di domani. Presentato al Consiglio dei ministri del 25 luglio 2008, strutturato per grandi temi, è corredato per ciascuna parte da alcune domande fondamentali alle quali ogni interlocutore potrà proporre risposte e soluzioni. Il documento, in analogia con i medesimi strumenti adottati dalla Commissione europea, è infatti rivolto a tutti i soggetti istituzionali, sociali e professionali per condividere la visione sul disegno di un nuovo modello sociale.



VILMA MAZZOCCO

«BUONA IMPOSTAZIONE, MA PER NOI ANCORA UN RUOLO MARGINALE»

Si dice disponibile al dialogo e soddisfatta della filosofia di fondo del Libro Verde, Vilma Mazzocco, presidente di Federsolidarietà. Ma i punti deboli non mancano, a suo parere: «Mancano ambiti di legittimazione del terzo settore

nella governance: anzi permane una visione residuale ed erogatoria. Il terzo settore viene genericamente allocato nell'azione di fund raising, nella costruzione di capitale fiduciario con i cittadini. In più non si parla esplicitamente di economia cooperativa».

SOCIALJOB: Nel libro si parla molto di mercato e di privato. Come si colloca questa filosofia nel dibattito interno sull'impresa sociale, soprattutto per quanto riguarda le politiche attive del lavoro?

VILMA MAZZOCCO: Può essere molto utile l'approccio che coniuga l'espansione



del potenziale occupazionale nella doppia valenza di espansione della base contributiva e riduzione del bisogno assistenziale, attraverso la promozione di stili di vita

«Manca una vera legittimazione del terzo settore nella governance. E non parla di economia cooperativa»

preventivi. Ma è quanto mai strano che non venga dato significato alle esperienze di inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati nelle cooperative sociali. All'inclusione lavorativa delle categorie deboli, dei disabili, dei detenuti andrebbe

dedicata un'azione forte e mirata.

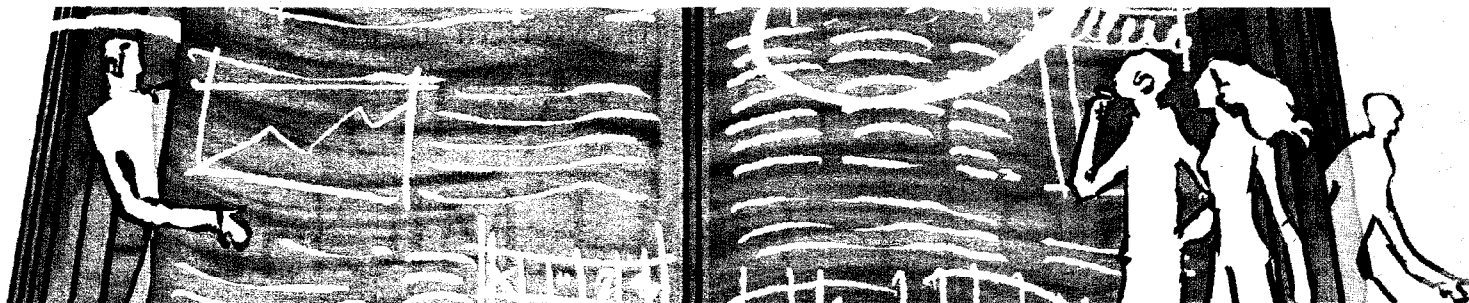
SJ: Per quanto riguarda le proposte in materia di politiche socio-sanitarie? Mi riferisco soprattutto al ruolo dei fondi sanitari complementari...

MAZZOCCO: In termini teorici vi sono ampi spazi di condivisione. Nel concreto gli strumenti citati sono obsoleti e utilizzabili solo dopo profondi aggiornamenti normativi. Nel caso delle mutue, per esempio, si è ancora fermi alla legge di fine Ottocento e i fondi sanitari sono definiti in modo da essere praticamente improponibili. In ogni caso ritengo significativa e lungimirante questa nuova attenzione alle potenzialità di fondi complementari, che però va coniugata con una attenzione ai modelli organizzativi e gestionali che valorizzino l'autoorganizzazione. In tal senso, la cooperazione può dare molte risposte.

■ **L'ITER.** Una consultazione pubblica è aperta per un periodo di tre mesi, fino al 25 ottobre, attraverso la casella di posta elettronica libroverde@lavoro.gov.it. «Al termine di questa consultazione», scrive il ministro Sacconi, «le principali opzioni

politiche identificate nelle risposte delle istituzioni centrali, delle Regioni e degli enti locali, delle parti sociali, delle associazioni professionali e di volontariato, dei centri di ricerca e di tutti gli altri soggetti - inclusi i singoli cittadini che vorranno fornire un loro

contributo - saranno condotte a sintesi in un Libro Bianco sul futuro del modello sociale. Il Libro Bianco, che sarà pubblicato a novembre, presenterà i contenuti, i valori del nuovo modello sociale, del nuovo benessere. Il governo, in coerenza con esso, formulerà le proposte in materia di lavoro, salute e politiche sociali per l'intera legislatura». Il Libro Verde sul futuro del modello sociale, denominato *La vita buona nella società attiva* è liberamente consultabile nel sito del ministero. www.lavoro.gov.it



PAOLA MENETTI

«ADESSO UN CONFRONTO VERO CON TUTTI I SOGGETTI COINVOLTI»

«Appreziamo il tentativo di riaccendere una discussione sul welfare; attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti che per vocazione, esperienze e competenze hanno interesse ad esprimersi. La speranza è che si possa aprire un confronto vero, e non una consultazione meramente formale». Il presidente di Legacoopsociali, Paola Menetti, apre al ministro Sacconi e accoglie con moderato interesse il Libro Verde.

SJ: In concreto, cosa la convince del documento?

PAOLA MENETTI: In primo luogo lo sforzo di orientare la riflessione sul welfare in un orizzonte di futuro, poi l'affermazione che welfare e sviluppo economico non si pongono in alternativa tra loro. E mi sembra importante l'ammissione che non si può prescindere da indirizzi e regole certe a valenza nazionale, a partire dai Livelli essenziali di assistenza.

SJ: In questo quadro, che spazi vede per il terzo settore e la cooperazione?

MENETTI: Indubbiamente il continuo

«È apprezzabile il tentativo di riaprire la discussione sul welfare, ma serve più attenzione al terzo settore»

richiamo alla partnership apre spazi, anche se mi sarei aspettata una maggiore attenzione, e riferimenti più stringenti e di merito al terzo settore e all'impresa sociale.

SJ: Nel testo si fa riferimento all'alleanza tra pubblico e privato e a un

diverso ruolo del mercato: che prospettive vede per le cooperative?

MENETTI: Bisogna capire qual è l'idea di fondo. In un Paese come il nostro, dove si estendono aree di marginalità e di povertà e dove sono così forti squilibri e differenze tra i territori, credo sia prioritario definire, prima di ogni pregiudiziale gerarchizzazione di ruoli, quali sono gli obiettivi di interesse generale cui si vuole dare risposta. I tempi, e l'ineludibile tema delle risorse e delle compatibilità economiche, dicono che c'è bisogno di spazio per soggetti diversi, anche in una prospettiva di mercato. Le cooperative operano nel mercato, dandosi finalità di interesse generale. Abbiamo sviluppato esperienze e competenze importanti, in tutte le aree del Paese. Abbiamo considerazioni e proposte che ci sembrano utili, e le presenteremo.



■ CLAUDIA FIASCHI ■

«PIÙ VALORE ALLE POTENZIALITÀ DELL'IMPRESA SOCIALE»

«L'approccio comunitario è chiaro e condivisibile, ma carente il riconoscimento del lavoro svolto in questi anni dall'economia sociale e in particolare dalla cooperazione sociale».

Un documento con luci e ombre: questa la prima impressione sul Libro Verde del presidente di Cgm, Claudia Fiaschi.

SJ: Un giudizio sospeso...

CLAUDIA FIASCHI: In tutto il Libro si parla di sussidiarietà, di comunità, di al-



leanza tra pubblico e privato, ma restano da definire i ruoli di ognuno e i modi per coniugare reciproche autonomie e interdipendenze e soprattutto per passare dall'universalismo "delle prestazioni" a quello della "vita buona".

SJ: E poi c'è il ruolo del terzo settore...

FIASCHI: Nel documento si fa spesso riferimento al volontariato e alla società civile, ma le potenzialità tipiche dell'impresa sociale non trovano una propria valorizzazione. Per esempio, la parte riguardante la transizione al lavoro di giovani, donne e categorie svantaggiate. La cooperazione sociale in questo ambito è un'esperienza davvero significativa. Basti pensare che molti ragazzi arrivano in

«È importante fare tesoro della grande esperienza della cooperazione»

cooperativa per il loro primo impiego e spesso rimangono per la qualità e le caratteristiche dell'esperienza. Inoltre non è da trascurare che il 70% dei lavoratori delle coop sociali sono donne. Credo che questo sia un valore da sviluppare.

SJ: Qualche nota positiva?

FIASCHI: L'idea di una sussidiarietà fondata sulle identità e le specifiche competenze e responsabilità dei diversi soggetti impegnati nella comunità. Questo è il presupposto per una collaborazione matura ed efficace, soprattutto nell'ambito di uno sforzo evidente del Libro di ricomporre in un quadro unico un sistema articolato di bisogni sino ad oggi frammentato.

SJ: Alle consultazioni presenterete qualche proposta?

FIASCHI: Per prima cosa cercheremo di raccontare ciò che si è fatto in questi anni e quale tipo di sistema territoriale siamo riusciti a costruire. Nello specifico faremo qualche proposta per quanto riguarda i servizi all'infanzia, l'occupazione delle fasce deboli, le donne, le non autosufficienze. Ma tutto questo verrà definito meglio nella riunione del gruppo dirigente di Cgm prevista per metà settembre.

MARCO MUSELLA

«PUBBLICO E PRIVATO, UNA VECCHIA VISIONE DELLA SOCIETÀ»

Il Libro Verde ha una visione vecchia e troppo schematica della realtà. Non si guarda agli obiettivi e si ragiona solo in termini di sprechi e taglio dei costi». Suona come una bocciatura il giudizio di **Marco Musella**, docente di Economia all'

università di Napoli e studioso del terzo settore e delle dinamiche di welfare. «Partiamo dall'inizio del libro. Si parla di contenimento dei costi, di taglio agli sprechi, ma il primo punto di un Libro Verde dovrebbero essere gli obiettivi e non la necessità di rivedere la parte economica».

SJ: Ma dalle pagine del libro traspare una filosofia di fondo, cioè quella di prediligere la sussidiarietà e il contributo di tutti...

MARCO MUSELLA: Ed è qui l'aspetto veltoso del libro. Si continua a ragionare su due livelli, pubblico e privato, quando ormai tutti sanno che esiste un terzo pilastro che ha altre caratteristiche rispetto agli altri due soggetti. Questo il Libro Verde non lo recepisce, a meno di non voler dare per buono il concetto onnicomprensivo di "privato"; ma sarebbe una vera dimostrazione di ignoranza rispetto a quello

«Contiene una concezione polarizzata del welfare. E ragiona solo in termini di taglio dei costi»

che è cambiato in Italia negli ultimi trent'anni. Io credo in realtà che non si tratti di svista ma di una concezione ancora polarizzata del welfare, anche perché quando si parla di volontariato e di società civile si rimane sul generico e manca una vera valo-

rizzazione di quelle esperienze.

SJ: Uno degli aspetti più controversi del libro sembra quello che riguarda il lavoro. Lei cosa ne pensa?

MUSELLA: È una delle parti più deboli del documento. È triste che si guardi al fenomeno della disoccupazione solo nei termini dell'offerta, con proposte di deregolazione che non hanno nessun fondamento se si guarda alla situazione attuale. Il problema della disoccupazione e della povertà è molto più complesso di quello che sembra pensare Sacconi. Il ministro dice: «Ogni sussidio se assistenziale è da evitare», ma questa impostazione non risolve nulla dei problemi italiani. In Campania il Reddito di cittadinanza è stato uno strumento flessibile, anche assistenziale, ed ha funzionato; così come il Reddito minimo di inserimento. Ovviamente si tratta di sperimentazioni che necessitano di finanziamenti e politiche serie, che lo stesso governo Berlusconi ha voluto bloccare.

